

LE DISTRAZIONI NELLA PREGHIERA

“Abba Teodoro di Ennaton disse: «Se Dio ci imputasse le negligenze nelle preghiere e le distrazioni durante la salmodia, non potremmo essere salvati» (Teodoro di Ennaton 3).”

L'abba Teodoro ci offre un suggerimento per superare le distrazioni nella preghiera. Si tratta di non misurare eccessivamente la resa della propria preghiera dalla presenza o meno delle distrazioni. Ma piuttosto affidarsi a colui che conosce veramente il nostro cuore e sa misurare l'intensità del nostro desiderio, anche quando questo non riesce sempre a esprimersi in una adeguata attenzione. Se ogni nostra negligenza o distrazione venisse contata da Dio e valutata come criterio per misurare la verità e la serietà della nostra preghiera, allora «non potremmo esser salvati». Dio non è un puntiglioso contabile delle nostre mancanze; il suo sguardo va al di là, o meglio in profondità. E sa valutare, nella sua infinita misericordia, il nostro desiderio e la nostra preghiera. E solo lui può purificarlo e renderlo in armonia con il suo cuore. E, forse, anche le distrazioni hanno un funzione: quella di renderci più umili e consapevoli che ogni nostra preghiera è una preghiera povera e una preghiera di poveri. Dunque, accanto a tutto l'impegno per esser attenti e vigilanti nella preghiera, dobbiamo accogliere umilmente lo scarto e la povertà della nostra preghiera, anche attraverso le distrazioni.

LA PAZIENZA DELL'OGGI

“Un anziano disse: «Questa generazione non cerca l'oggi, ma il domani» (Collezione anonima 112).”

Nella vita secondo lo Spirito, una delle virtù maggiormente necessarie per una autentica maturazione è sicuramente la pazienza. Si accompagna normalmente con l'umiltà, anzi ne diventa uno dei volti in relazione al tempo e alla gradualità di un cammino.

In particolare la pazienza si esprime nella capacità di vivere il tempo che ci è donato. E il tempo donato è essenzialmente l'oggi. Ecco il senso del detto riportato. L'anziano si lamenta della generazione di monaci che ha sotto gli occhi: è una generazione, dice, che non cerca l'oggi, ma il domani. La prospettiva che l'anziano ci presenta, potrebbe sembrare un po' riduttiva, soffocante; non è più stimolante, anche per la vita spirituale, tendere al futuro, guardare in avanti, puntare sempre sulla meta? Di fatto l'abba del deserto non invita a giocare al ribasso, ad accomodarsi in una tranquillità senza progressi. Ciò che viene suggerito nel nostro detto è proprio la pazienza che ci permette di vivere nell'attesa della meta a partire dall'oggi, l'unico tempo di grazia donatoci e che dobbiamo gestire con responsabilità e umiltà. Nell'oggi ci è data la possibilità di perseverare: rimanere nell'oggi, senza «sognare la vita», fuggendo, in qualche modo, dalla sua precarietà e fragilità, diventa una reale ascesi che ci tempera. Questa ascesi abitua e permette di accettare le tappe della propria vita con i loro limiti costitutivi e le loro ricchezze, di assaporarle senza fughe nel passato o nel futuro, senza angoscia o paura. La pazienza dell'oggi è vera sapienza spirituale.

BENEDICTUS (Lc 1,68-79)

«Il cantico di Zaccaria (Benedictus) è un salmo secondo la tradizione dell'Antico Testamento, cioè una preghiera di ringraziamento che si apre su una benedizione» (F. Bovon). Esso ha una evidente inserzione, forse introdotta dai discepoli di Giovanni per cantare il proprio maestro, ai vv. 76-77, ma quanto precede e segue vuole esaltare la fedeltà di YHWH e rinnovare la promessa per l'avvento del suo messia. Dio è infatti il soggetto della maggior parte delle azioni ma agisce in collaborazione con il bambino del v. 76, incaricato di un'opera di preparazione, e con il «Salvatore potente» (1,69), il «sole che sorge dall'alto» (1,77) cui affida il completamento della sua opera. Il Signore visita, libera, suscita (cf. 1,68-69) confermando l'autenticità della profezia antica (cf. 1,70) e dell'alleanza stipulata (cf. 1,72-73); quindi solleva dall'oppressione inferta dai nemici e permette un servizio culturale e sociale senza limite di tempo e paura alcuna (cf. 1,71.74-75). La «misericordia» usata «ai nostri padri» (1,72) si proietta verso il futuro e si lega alla «tenerezza e misericordia del nostro Dio» (1,78) generando «conoscenza della salvezza nella remissione dei peccati» (1,77), offrendo luce «su quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte», guidando verso il bene supremo, la «pace» (1,79).

C'è ancora chi ritiene la misericordia soltanto un «pio sentimento» e non invece anche e soprattutto un'azione concreta a favore di qualcuno? Il Signore si pone quale nostro padre e maestro e ci invita a non trattenere quanto ricevuto, distribuendo generosamente quanto ci ha gratuitamente elargito. Rendiamogli grazie con la lode e con la vita!

MAGNIFICAT (Lc 1,46-55)

Il cantico di Maria (Magnificat) è così simile ai salmi per immagini, teologia e linguaggio che può ben concludere questa carrellata di schede sul tema della misericordia. Come è noto, la composizione nasce sulle labbra della vergine di Nazaret quale replica alla benedizione auguratale dalla parente Elisabetta, anch'ella gravida di una nuova vita (cf. Lc 1,42-45). L'inno di esultanza che si leva viene motivato per lo sguardo di benevolenza che viene riservato da Dio a Maria in ragione della sua appartenenza a un basso livello della scala sociale (cf. 1,48), non per una qualche supposta virtù! Questa gratuità non ha altro motivo che la fedeltà del Signore verso il suo popolo: «Di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono» (1,50): l'esperienza di Maria è in continuità con la tradizione dei padri e diviene segno di speranza per i figli che nasceranno! La seconda parte dell'inno (cf. 1,51-53) ha un ritmo dinamico differente, incalzante, caratterizzato contenutisticamente dal ribaltamento delle posizioni sociali e da contrapposizioni esistenziali. I versetti conclusivi riacquistano peso e lentezza ribadendo la motivazione fondamentale dell'agire di Dio: «Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia» (1,54).

Questo inno, quotidianamente celebrato dai cristiani nella preghiera serale, attesta la gratuità assoluta della misericordia del Signore ma responsabilizza ogni credente a una solidarietà attiva verso chi è oppresso e povero. «Ogni fedele è chiamato a riprendere in chiave personale il cantico di Maria e a lasciarsi guidare da questo canto di gioia, di vittoria, di umiltà e di libertà» (D. Sölle).